

LE MOTIVAZIONI DELLA CORTE SUPREMA SUI FATTI DEL 3 GIUGNO 2017 IN PIAZZA SAN CARLO, COSTATI LA VITA A DUE DONNE

# “Accettarono il rischio di provocare morti”

La Cassazione sulla banda dello spray: volevano creare disordine ed erano consapevoli degli effetti

GIUSEPPE LEGATO

«Da parte degli imputati c'è stata un'adesione volontaria all'evento come costo "accettato" dell'azione realizzata per conseguire il fine perseguito». Con questa motivazione i giudici della Cassazione hanno condannato lo scorso 21 gennaio i quattro rapinatori, membri della cosiddetta banda dello spray al peperoncino entrata in azione alle 22.23 del 3 giugno 2017 in piazza San Carlo durante la proiezione della finale di Champions League Juventus-Real Madrid.

Un'azione che costò la vita di due donne, Erika Pioletti, morta pochi giorni dopo il caos scatenato tra la folla e Marisa Amato, rimasta paralizzato dopo i fatti e morta due anni dopo. I supremi giudici avevano rigettato i ricorsi degli imputati, accusati di omicidio preterintenzionale, e confermato le condanne della Corte d'assise di Appello di Torino: dieci anni e quattro mesi per i ventenni Sohaib Bouimadaghen, Hamza Belghazi e Mohammed Machmachi; 10 anni e 3 mesi per Aymane El Sahibi. «È certo - sottolineano i supre-



Il bilancio del caos scatenato dalla rapina della banda dello spray in piazza San Carlo fu terribile: 2 morti e 1500 feriti

mi giudici nelle motivazioni della sentenza pubblicate ieri - che nel punto in cui la situazione di caos si è generata c'erano gli imputati, i quali, in concorso tra loro, avevano deciso di ricorrere all'uso dello spray» per rapinare le persone in piazza. Da parte

degli stessi giovani quindi c'era la «consapevolezza degli effetti dello spray - che peraltro si pongono quali calcolati risultati, voluti per creare una situazione di disordine nella quale agire indisturbati - in un'area affollatissima». Passa così definitiva-

mente - al netto dell'entità della pena stabilita - la linea accusatoria che già dal primo grado era stata imposta dal pm Roberto Sparagna (oggi magistrato in forza alla Direzione Nazionale Antimafia) che aveva coordinato le indagini ipotizzando per

gli indagati l'omicidio preterintenzionale. Si chiude così il troncone dei processi sul fatto in sé, non ancora così per le presunte responsabilità amministrative e organizzative di quell'evento. Nel primo grado celebrato con rito abbreviato è già stata con-

dannata la sindaca dell'epoca Chiara Appendino (18 mesi), l'ex Questore di Torino Angelo Sanna, l'ex capo di gabinetto della prima cittadina Paola Giordana, Maurizio Montagnese presidente di Turismo Torino (l'agenzia che prese in carico l'evento) e Enrico Bertoletti professionista che si occupò di parte della progettazione. Il 23 giugno inizierà il processo di secondo grado di fronte alla terza sezione penale della Corte d'Appello. Nel processo di primo grado che si è celebrato con rito ordinario le condanne hanno riguardato 3 dei 9 imputati.

Il 3 marzo scorso è stato assolto il viceprefetto Roberto Dosio, condannati a 2 anni Michele Mollo (dirigente della Questura), a 1 anno e 2 mesi Marco Sgarbi (dirigente della polizia municipale), a un anno e 4 mesi Alberto Bonzano (dirigente della Questura). Assolti Paolo Lubbia (dirigente del Comune), Dario Longhin (funzionario dei vigili del fuoco), Franco Negroni e Pasquale Piro (componente della commissione provinciale di vigilanza). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRAFIORI

## La telecamera del figlio filma la truffa ai genitori

«Sono un carabiniere». Entrando in quella casa, sfoderando il suo copione da truffatore, Giovanni Cena, 55 anni, professionista del settore, più volte nei guai per aver raggirato anziani, non immaginava che la sua performance sarebbe stata filmata da una telecamera nascosta. In quella abitazione, in zona Mirafiori, abitata da una coppia di anziani, lei di 80 anni, lui di 87, il figlio ha installato un apparato di videosorveglianza per proteggere a distanza i genitori. La truffa è stata filmata in ogni dettaglio. Con la scusa di dare la caccia a un fantomatico ladro, Giovanni Cena aveva agganciato la pensionata in strada e le aveva raccontato che nel palazzo erano stati commessi dei furti e che doveva effettuare un controllo. Con quella scusa si era portato via 10 mila euro.

La truffa, messa a segno il 9 ottobre 2021, è stata successivamente smascherata dagli agenti della Squadra Mobile dopo aver acquisito i filmati. Analizzando le immagini hanno identificato il volto noto di Giovanni Cena. Così da quell'indagine è scattato il provvedimento di custodia cautelare, che gli è stato notificato in carcere. Perché lo scorso 31 marzo è stato arrestato in flagranza con il figlio Valentino, di 26 anni. Pizzicati durante una truffa. M.PEG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione **LA STAMPA**

**Specchio dei tempi**



**Aiutateci a sostenere chi non vuole lasciare l'Ucraina**

**Servono alimenti, farmaci acqua minerale, piatti monouso**

**Specchio dei tempi e Specchio d'Italia sostengono completamente le spese per il Villaggio Profughi di Cervinvi, località all'interno dell'Ucraina.**

**Qui, ogni giorno, più di mille persone ricevono un pasto e assistenza ed i bambini possono giocare in un'area giochi attrezzata.**

**CI SERVONO DERRATE ALIMENTARI (specie scatolame e biscotti), farmaci da banco, acqua minerale, piatti e bicchieri monouso.**

**Potete consegnarli dal lunedì al sabato dalle 10 alle 12,30 nel Salone "Lombroso 16" in via Lombroso 16 oppure tutti i giorni alla Remar, in strada Pellerina 25**

Info: 011.65.68.376

✦ [specchioideitempionlus@lastampa.it](mailto:specchioideitempionlus@lastampa.it) ✦

I GIUDICI DELLA CORTE D'ASSISE SUL FEMMINICIDIO DI CORSO NOVARA

## Angela uccisa dall'ex marito “Una spietata esecuzione”

«La sequenza degli spari esplosi dall'assassino è in sostanza qualificabile come una vera e propria esecuzione ai danni della moglie separata. Ha sparato l'ultimo degli colpi quando la donna si trovava già da alcuni minuti distesa a terra e ciò porta a ritenere che abbia voluto assicurarsi del decesso della ex moglie che, a quel punto, non poteva che essere già agonizzante».

Con queste motivazioni, rese pubbliche ieri, la presidente di Corte d'Assise Alessandra Salvadori (giudice estensore Roberto Ruscello) ha motivato la condanna all'ergastolo inflitta lo scorso 24 febbraio alla guardia giurata Massimo Bianco per il femminicidio della ex moglie Angela Dargenio uccisa a Torino in corso Novara il 7 maggio scorso.

Bianco - per i giudici - ha agito «con freddezza concludendo la propria azione con un'esecuzione spietata». Lo stesso all'arrivo dei poliziotti delle volanti si era barricato in casa. Ai militari che gli intimavano di uscire a mani alzate aveva risposto: «L'ho uccisa io per gelosia! State calmi ed esco da solo». Ma per la Corte «la dichiarata gelosia dell'imputato presenta palesemente i caratteri di abnormità e della volontà punitiva solo perché la vittima aveva rifiutato di riprendere la convivenza e per il sospetto che ella avesse avvia-



L'omicidio è stato commesso lo scorso 7 maggio a Torino

to una relazione con un altro uomo. La brutalità - si legge in sentenza -, la violenza e la totale inconsistenza dei motivi che hanno spinto l'imputato a uccidere Angela non lasciano emergere alcuna forma di amore per quanto morbosa, nessun eccesso di passione o sofferenza. Ciò che si evince è soltanto un senso di possesso e un desiderio di punizione tanto crudele quanto insensato nei confronti di una donna che agli occhi dell'assassino era rea di aver rifiutato di rimanere sposata con lui e aveva iniziato a frequentare un altro uomo».

Nel dibattimento è emerso come nel periodo che ha preceduto l'omicidio - e come uno tra i motivi scatenanti della separazione - ci fosse l'abitudine dell'uomo ad apostrofare pesantemente la moglie («sei una p.....»). Anche la famiglia di origine della vittima si era apertamente schierata contro il divorzio. La mamma di Angela aveva detto alla nipote (Eleonora): «Meglio una figlia malata di tumore che separata». Sempre alla figlia della vittima, un'altra parente aveva detto: «Tua mamma se l'è cercata». La ragazza e il fratello si sono costituiti in giudizio contro il padre con l'assistenza legale dell'avvocato Stefano La Notte. G.LEG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA